



La pieve d'Asio
e le chiese di Clauzetto



et pro illis, et occidentibus, et in...
 et abbatibus...
 et in...
 1.

La pieve d'Asio e le chiese di Clauzetto

Il paesaggio culturale della pieve d'Asio

Adagiato sul declivio meridionale del Monte Pala denominato Asio, a m 558 di quota, in una posizione dominante sulla valle del Cosa che permette alla vista di spaziare nei giorni più limpidi fino al mare meritandosi l'attributo di "balcone del Friuli", Clauzetto è un insieme urbanistico ambientale di notevole interesse per il contesto paesaggistico e architettonico. Su terreni dolcemente acclivi si alternano prati votati alla pastorizia che nei secoli diedero vita alla famosa produzione del *formai asin* e boschi ricchi di essenze pregiate, destinate all'insaziabile Serenissima attraverso la fluitazione dei tronchi sul Tagliamento, e il sistema insediativo si dispone per borghi di pregevole architettura spontanea in pietra, collegati da un fitto reticolo di sentieri con pavimentazioni in acciottolato e gradonate.

La pietra dunque, che sorregge i terrazzamenti, pavimentata e delimita il territorio, qualificando l'edilizia spontanea e la nobiltà della pieve d'Asio che non a caso conserva il più monumentale altare lapideo del Friuli, contraddistingue questo paesaggio culturale. Si tratta

1. Gregorio Mintiotti, *I comuni di Clauzetto e Vito d'Asio*, 1748 (particolare dal "Disegno visuale [etc.], Pordenone, Archivio Storico Diocesano, Arch. Capitolare)

di un calcare di varia tipologia e colore, proveniente da cave diverse che alimentò l'attività degli scalpellini e che più recentemente venne anche apprezzata dall'architetto Carlo Scarpa. Dal punto di vista geologico, il paesaggio della pieve è caratterizzato anche dal fenomeno del carsismo che trova la sua massima ostentazione nelle Grotte di Pradis, abitate fin dal Paleolitico, con l'annessò "orrido" provocato dall'erosione delle acque del torrente Cosa.

La storia di questa comunità prende forma con la nascita della pieve d'Asio, elencata nel più antico documento attestante l'organizzazione pastorale rurale nella diocesi di Concordia, la bolla del 12 marzo 1186 con la quale papa Urbano III riconosce e conferma al vescovo Gionata tutte le sue giurisdizioni civili ed ecclesiastiche tra cui la *plebem de Isonia*. La pieve è nuovamente citata nel 1344 tra quelle contribuenti alle decime triennali a papa Clemente VI, mentre la chiesa *Sancti Martini montis Asii* viene nominata per la prima volta nel 1425 in occasione di un legato nel "Catapano" della pieve stessa (un codice del primo Quattrocento purtroppo da qualche decennio non più reperibile). Insieme a Santo Stefano di Valeriano, Asio era nella giurisdizione della pieve di Travesio, a sua volta filiatà da Santa Maria di Calaresio-Montereale, il più antico centro pastorale della zona settentrionale e montagnosa della diocesi; in virtù dell'assegnazione del titolo di San Martino, la sua origine verrebbe fatta risalire al periodo longobardo-carolingio (VIII-IX sec.), quando la pieve d'Asio si rese autonoma da quella di Travesio,

quest'ultima collocata lungo la strada pedemontana che da Montereale portava verso Valeriano dove incontrava la via diretta proveniente da Iulia Concordia per guardare il Tagliamento e congiungersi sopra Osoppo alla Iulia Augusta, diretta verso il Norico.

Lungo vie di accesso coincidenti frequentemente con l'alveo di torrenti come il Cosa, è stato ipotizzato che, per sfuggire dalle incursioni ungheresche, le comunità risalirono al monte, come attestano i resti della più antica fase costruttiva della chiesa di San Martino risalenti appunto al IX-X sec., messi in luce da uno scavo archeologico le cui risultanze tuttavia non escludono un'origine ancora più remota per tale insediamento.

Di fatto la giurisdizione della pieve di San Martino comprendeva tutta la valle dell'Arzino, corso che segnava il confine con la pieve di Forgaria e quindi con la diocesi di Aquileia, con cui confinava anche a nord, tramite le pievi di Cavazzo e di Verzegnis. A sud i confini invece erano delimitati dalle pievi di Travesio e Valeriano, e a ovest da quella di Tramonti. Durante l'Alto Medioevo fino all'età moderna la pieve di San Martino mantenne intatta la sua unità territoriale, fino alla filiazione delle sue cappelle a partire da Vito d'Asio (1890), Anduins, Pielungo e Pradis (1891), Casiacco (1897) e San Francesco (1943), mentre il suo pievano da sempre risiedeva presso la chiesa di San Giacomo di Clauzetto. E' una storia legata anche alle vicende della famiglia Savorgnan il cui regime di sfruttamento arbitrario si allentò a fine Seicento con il trasferimento degli interessi e della sede del casato a Venezia, per-

mettendo grazie al progressivo svincolo della proprietà dei terreni l'affermarsi di famiglie di ceto borghese grazie alle attività commerciali specialmente nel settore del legname, quali i Politi, i Concina, Fabrici, Brovedani. A partire dalla metà del Settecento ha inizio per le comunità asine un periodo di relativa crescita economica e sviluppo demografico: tra Clauzetto e Vito d'Asio nel 1767 si contavano 3.600 residenti, fino a raggiungere a fine ottocento, prima dello smembramento della pieve, oltre cinquemila anime.

Clauzetto si distingue inoltre per la ricchezza delle sue vocazioni ecclesiastiche in virtù di una propensione all'istruzione letteraria e scientifica dei suoi abitanti: come evidenzia Ippolito Nievo nelle sue *Confessioni* in merito alla presunta potenza anche numerica del clero locale nell'ambito della diocesi di Concordia, Clauzetto diede i natali a illustri uomini di chiesa. Tra questi spicca Daniele Concina (Clauzetto, 1687-Venezia, 1756) frate domenicano noto per i suoi studi di filosofia e teologia, e soprattutto per la sua fama di predicatore e polemista propugnatore della corrente rigorista propria del suo ordine opposta al probabilismo dei Gesuiti, ed inoltre Giovanni Domenico Rizzolati (Clauzetto, 1799-Roma, 1862), francescano, vicario apostolico in Cina, e Giovanni Politi (Pinzano al Tagliamento, 1738-1815) originario di Dominisia, autore di un trattato in nove tomi *Iurisprudentiae Ecclesiasticae Universale*, edito a Venezia nel 1787 e accolto favorevolmente da Pio VI.



2

La pieve di San Martino d'Asio

Percorrendo un sentiero che collegava in antico Clauzetto a Vito d'Asio, lungo il declivio meridionale del monte Pala, si giunge all'antica pieve di San Martino, in un contesto paesaggistico contrassegnato da frane, come quella storica del 1914, fitti arbusti e aperture panoramiche, lontana almeno mezz'ora a piedi dai centri abitati e raggiungibile anche in macchina da Clauzetto. Una serie di campagne di scavo avviate nel 1990 dall'Università di Udine ha permesso di far riemergere le strutture preesistenti oggi visibili e documentate sul retro dell'attuale edificio: la più antica, collocabile in ambito altomedioevale, forse carolingio (IX

2. *La pieve di San Martino d'Asio in una vecchia foto*



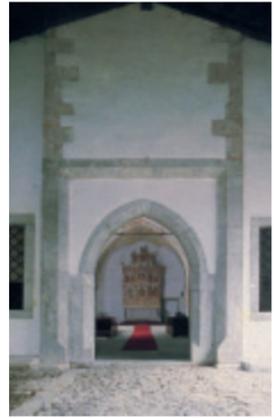
3.

-X sec.), presenta le fondamenta di un' aula a pianta rettangolare (6.50 ca. x 13 m) con abside semicircolare a est e altare a blocco unico con mensa. L'edificio subì la riedificazione dell'abside sostituita con una forma rettangolare nella seconda metà del XIV secolo: tale costruzione era forse dotata anche, come del resto l'attuale, di portico antistante, mentre numerose tracce di intonaco attestano un'ampia decorazione ad affresco dell'interno. Sepulture di età medievale compongono l'annessa area cimiteriale il cui utilizzo durò fino agli inizi del Cinquecento, quando in seguito le comunità di Clauzetto e di Vito d'Asio provvidero autonomamente alle loro sepolture.

3. *La pieve di San Martino d'Asio all'indomani del terremoto del 1976, Udine, Fototeca dei Civici Musei di Storia e Arte.*

Rispetto alle costruzioni precedenti, la chiesa venne traslata e ricostruita totalmente nelle forme attuali nel 1503 da *Magister Gregorio de Zeglia*, cosiddetto probabilmente dalla sua provenienza, ovvero Zeglia, parte dell'attuale Carinzia, raddoppiandone la dimensione, e utilizzando materiale anche di recupero dal precedente smantellamento. Costruita per iniziativa dell'intraprendente pievano Giovanni Fabbro detto l'Arbese (1501-1530) che secondo quanto ricordato dal Catapano l'avrebbe compiuta in un solo anno sottolineando che tale edificazione sarebbe avvenuta "senza incidenti né di omini né di animali", in realtà i lavori di stabilitura e di ornamento si protrassero fino al 1528 come documenta anche l'iscrizione dell'altar maggiore *MDXXVIII Presbitero Ioanne Arbese plebano auctore Ecclesiae atque statuae lapidae*. Il 28 gennaio del 1526 suo nipote e successore Leonardo Fabricio (1530-1563) vi celebrò la prima messa con la partecipazione di duemila fedeli sul lato destro della chiesa, particolare che fa supporre che il coro dunque non fosse ancora completato: solo nel 1533 per opera di Giovanni e Francesco de Candido, maniaghesi, vennero collocati gli stalli del coro. In tale occasione lo stesso pievano acquistò a Venezia i gonfaloni per tutte le chiese della pieve. In seguito i banchi vennero sostituiti dal pievano Ceconi nel 1653, anno in cui fu anche fabbricata la sacrestia alla destra dell'altare, come ricorda l'iscrizione sull'architrave della porta ora murata.

Mille anime contava la parrocchiale nel 1584 quando fu vi si recò Cesare de Nores, in qualità di visitatore



4.

4. La pieve di San Martino d'Asio, portico

apostolico della diocesi di Concordia: in tale occasione vennero contati ben cinque altari, due dedicati a San Martino, due alla Beata Vergine, e uno a San Rocco, e venne data disposizione di rimuovere i due altari ai lati dell'abside - disposizione in realtà a cui non fu poi dato seguito - e di dotare i rimanenti di adeguata suppellettile. In occasioni delle visite seguenti, fu ordinata nel 1593 dal vescovo Matteo Sanudo l'imbiancatura, una copertura per il fonte battesimale e successivamente venne rifatto il tetto. Come attesta la data 1698 che si scorge sul lato destro della mensa, l'altar maggiore venne ampliato inglobando quello precedente, in parte oggi ancora esistente sotto le superfetazioni lapidee. La chiesa fu dichiarata nel 1771 arcipretale in virtù della nomina a pievano di Giovanni Politi, ma da tempo l'edificio era in condizioni di degrado e, per comodità dei fedeli di Clauzetto, le funzioni passarono alla chiesa di San Giacomo. Un lento oblio avvolse dunque la pieve, sempre più lontana e recondita dall'abitato, immersa nel silenzio dei boschi e della montagna, per sua - e nostra - fortuna quindi conservata nel suo intatto fascino cinquecentesco.

Costruita nella pietra locale, ad aula unica rettangolare e abside quadrata archivoltata, la pieve è preceduta da un ampio portico con campanile impostato sulla facciata: la matrice nordica dell'architettura si riconosce dall'arco trionfale a sesto acuto in pietra, dalla volta composta a costoloni, con peducci e chiavi di volta eseguiti con cura sempre in pietra, dallo strato di colore, giallo ocra, che ricopre la struttura lapidea. Le due campane sono state recuperate dal campanile



5.

precedente e sulla campana maggiore (1486) si legge la scritta *Dominicus de Utino me fecit MCCCCLXXXVI* e sulla minore *MAGISTER JACOBUS ME FECIT*.

Portale d'ingresso, con stemma Savorgnan, e arco trionfale fanno ricorso all'arco acuto, e l'arte degli *spizapiera* si evidenzia nelle pietre angolari, nelle raffinate costolature, mentre un caratteristico colore rosaranciato caratterizza le fughe, come evidente sulla parete esterna dell'abside, in virtù dell'utilizzo di una sabbia del posto dalla particolare cromia.

Sottoposta a vari interventi di risanamento, a lungo abbandonata nell'Ottocento, la pieve è stata restaurata dopo il terremoto del 1976 che aveva gravemente compromesso l'edificio distruggendo anche la piccola sagrestia secentesca: in seguito ai restauri condotti

5. *La pieve di San Martino d'Asio, interno*

dalla Soprintendenza tra il 1982 e 1983 è stata consolidata la decorazione murale cinquecentesca, già occultata da tinteggiature, e in particolare è riemerso alla luce l'affresco con la *Carità di San Martino* alla destra dell'arco trionfale e anche alcune scritte che attestano gli interventi eseguiti all'epoca. In una lunetta sulla parete sinistra dell'abside infatti un'iscrizione in caratteri volgari ricorda proprio la date di edificazione: *1503 ADI. (.) APRI FO CHO/MENZATA/1504 ADI 8 DI LUIO FO CO (M)PITA QUESTA/OPERA.*



6.

La decorazione che occupa la navata consiste in una serie di arconi a tutto sesto poggianti su paraste a finto bugnato a punta di diamante in origine dalla vivace cromia (rosso, verde, giallo) che scandiscono a piena altezza lo spazio dell'aula, mentre la zona absidale conserva frammenti di una decorazione a motivi fitomorfi attestanti il gusto goticeggiante e l'ascendente nordico dell'architettura, trovando similitudini e riscontri nelle chiese della Carinzia e della Slovenia, come si evince anche dalla provenienza del suo costruttore. Lungo le pareti dell'aula sono ora chiaramente visibili anche le varie croci di consacrazione e sulla parete destra entro una targa su una delle paraste si legge inoltre l'iscrizione: *Adi (.) (apri) i 1503 fu cominciata/qu(es)ta Chiesa et Adi 8 Lugli /15(04) fu finita e Adi (...)5/1602 fu restaurata et b.(.)r(...)/Ad laudem dei onnipotent (...)/(L)... (...)ius Santi Ni(...).* Una campagna di manutenzione conservativa (2016) ha permesso di recuperare altre porzioni dello strato originario dell'intonaco, e in particolare, alla sommità della parete absidale, la figura fortemente stilizzata

6. Iscrizione, parete sinistra dell'abside.

7. Giovanni Antonio da Carona detto il Pilacorte, *Altar maggiore* (1525-1528).
Pieve di San Martino d'Asio





8.

e arcaizzante di un crocefisso, dipinto con un tratto marcato, col sangue zampillante in ocre rossa, che conferma la matrice nordica e attardata dell'intervento decorativo.

L'altare maggiore è dominato dalla monumentale ancona di Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, il più noto scultore in pietra del rinascimento attivo in regione: l'opera realizzata tra il 1525 e il 1528 appartiene alla sua ultima produzione, essendo nato intorno al 1455 a Carona, sul lago di Lugano, luogo di provenienza di moltissime famiglie di lapidici. Stabilitosi a Spilimbergo con la sua famiglia, la moglie Perina e la figlia Anna, che andrà in sposa a Donato Casella, suo collaboratore. Rimasto vedovo, Pilacorte si trasferì a casa della figlia e del genero a Pordenone, dove morì nel 1531, dimorando per l'esecuzione dell'altare per un periodo a Travesio. Sul fianco sinistro dell'altare

8. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, *Altare maggiore* (particolare).

comparare l'iscrizione attestante l'inizio lavori: *MDXXV. Tempore./DomiNo Pres BiteRO IOAnnI/ARBense*, e sotto il gruppo di San Martino: *T.PETRO.SIMONIS. CAMERArIO/IOANE.ANTOnIO/CAROnEnSIS. SCULPTORE.Fecit*. Infine, sul piedistallo sottostante le sculture dei Ss. Giacomo e Maddalena: *MDXXVIII. PresBiteRO.IOAnnE.ARBEnSE.PLEBAnO/AUCTOrE. ECCLEsiae.AT.Que.STATU.LAPIDAE*.

L'intervento della Soprintendenza conseguente ai danni subiti dal terremoto del 1976, che aveva anche provocato la caduta della formella con i Ss. Nicolò e Michele arcangelo e delle figure del coronamento, ha messo in sicurezza l'altare dal punto di vista statico ancorandolo al pavimento e sostenendolo con una struttura di acciaio.

La dimensione architettonica dell'altare, a doppio ordine con coronamento raccordato da volute a un timpano, rimanda nella composizione alle soluzioni adottate da Pietro Lombardo per la facciata del duomo di Cividale, ben nota a Pilacorte che nel 1503 risulta proprio impegnato in tale impresa, e si collega come antecedente all'altare realizzato in dimensione più domestica per la parrocchiale di Villanova di Pordenone (1520). L'opera venne arricchita nel 1563, per volontà di Leonardo Fabricio, da un intervento di doratura a bolo e da policromia secondo il modello in auge nella scultura lignea locale, che andò presto alterandosi fino a coprire i volti di una coloritura bruno-plumbea. Recentemente sottoposta a pulitura (2016), l'opera conserva ancora tracce della preparazione a bolo e la policromia in particolare degli incarnati, in origi-

ne bianchi e rosati, oggetto di vari ritocchi. Le figure dell'altare sono disposte su due piani entro nicchie divise da pilastrini: al centro troneggia la *Madonna col Bambino*, titolare della pieve e di scala maggiore rispetto alle altre figure, con lo stemma Savorgnan alla base del trono. A sinistra si dispone *San Martino a cavallo e il povero* e a destra *San Giacomo apostolo*, titolare di Clauzetto, con la conchiglia sul cappello modellato a basso rilievo sullo sfondo, quasi sospeso dietro la sua testa, affiancato da *Maria Maddalena*, dalla lunga e inanellata capigliatura; a una visione ravvicinata le figure mostrano un intaglio di raffinata eleganza e sicurezza linearistica, come nella traccia dell'arco delle sopracciglia, una particolare ricercatezza nei vestiti e negli ornamenti, e dettagli fisionomici sorprendenti, come le bocche semiaperte e parlanti. Nella fascia superiore, al centro si colloca la *Natività* e a sinistra i Ss. *Giovanni Battista*, *Margherita*, titolare di Anduins e S. *Caterina*, titolare di Canale d'Arzino; a sinistra *San Michele Arcangelo*, titolare di Vito d'Asio, e San Nicolò titolare di Castelnovo. Sulla cimasa infine è raffigurata la *Crocefissione*, ambientata in un ampio paesaggio tra torri e campanili, il tutto sormontato da un timpano di proporzioni ridotte con l'*Eterno Padre* benedicente, e ai lati si dispone l'*Annunciazione*. Il basamento, percorso da una elegantissima decorazione a girali con tralci vegetali in bassorilievo, reca al centro il tabernacolo tra due cherubini simmetrici inginocchiati e oranti; lo stesso motivo ornamentale, ribassato e con una ritmica più concitata nei girali, percorre la trabeazione intermedia, punteggiata da fenici ad ali

9. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, *San Martino* (particolare)



spiegate, mentre quella alta è scandita dalle testine alate delle schiere di cherubini che Pilacorte dissemina come sua personale sigla in gran parte delle sue opere; pilastrini privi di base ma ricchi di variegati capitelli reggono l'insieme, e al lato sinistro della Madonna si riconosce lo stemma del biscione visconteo, a ricordare la nascita lombarda dell'artista, e dalla parte opposta compare un'altra figura araldica, simile a un grifone armato di lancia.

L'articolazione delle partiture mostra nel progressivo ribassarsi degli spazi la preoccupazione di una visione prospettica dal basso, non senza palesi ingenuità nella compressione progressiva delle figure, ridotte a mezzo busto nella fascia mediana. Ampia e monumentale troneggia la figura della Madonna, dai panneggi fluenti e avvolgenti, a pieghe parallele, e dall'insistito grafismo nell'ondulazione della capigliatura; popolare e narrativo il tono della scena con la *Carità di San Martino*, mentre i santi sul lato opposto sembrano accennare un passo in avanti, un dinamismo che si lega all'ultima produzione di Pilacorte e che si accentua nello stile del genere Donato Casella qui di certo tra i suoi più stretti collaboratori. Attentamente studiate sono le fisionomie e la gestualità come nelle braccia aperte della Madonna adorante nella *Natività*, scena caratterizzata da una stuoia che delimita lo spazio della mangiatoia. Gli apparati decorativi che corrono lungo le architravi e i pilastri presentano una raffinata esecuzione, in particolare nella morbidezza plastica dei motivi vegetali, e anche lateralmente tale apparato è godibile nell'articolarsi



10.



11.

10. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, *Decorazioni a candelabra* (particolare)

11. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, *Decorazioni a candelabra* (particolare)

dei motivi che danno forma a figurazioni di geniale invenzione. Sul fianco destro e alla base dell'altare, una figura di natura ambigua e metamorfica, umana ma anche animale e vegetale, con un curioso copricapo a petali, regge la maschera di un uomo anziano e barbuto dalla cui bocca spunta un racemo, a indicarci forse un autoritratto del Pilacorte, vista l'analogia con un'analoga testina scolpita in un capitello che decora la balaustra di destra della cappella del Carmine in duomo a Spilimbergo. L'insieme di elementi repertoriali della decorazione a candelabra qui dunque si evolve secondo la modalità della grottesca, alludendo a una natura dionisiaca e popolata da esseri fantastici, demoni, mascheroni, simboli di una paganità asservita al potere divino, nella cui invenzione Pilacorte sicuramente da il meglio come artista libero di attingere e interpretare repertori classici e rinascimentali. Alla sua morte, per devozione alla pieve e riconoscenza ai suoi camerari, l'artista offrì un lascito per celebrare, alla vigilia di San Martino, una messa di suffragio per sé e per la moglie.

I restauri conseguenti al sisma del 1976 hanno permesso il recupero ai lati dell'arco trionfale di due altari cinquecenteschi a blocco con mensa in pietra, decorati ad affresco da Marco Tiussi di Spilimbergo. *La carità di San Martino di Tours* sulla parete a destra dell'abside (1564), ambientata entro in una finta nicchia in un contesto architettonico, con un pavimento a scacchiera caratterizzato da una prospettiva un po' precipitosa, è caratterizzata dalla statica frontalità propria dell'arte devozionale. Alla base compare lo stemma e le iniziali del committente Leonardo Fabricio come attesta un'





13.

iscrizione alla destra dell'opera: Q(UESTA) (O)PERA E (STAT)A FATA PMI MA(...)/DE (...)SPI(...): SIADDO PIEVANO/IL P(...) LONARDO FABRICIO DE QUES/TA PIEV(...) ET SOTO LA CHAMARIA DE/(DA)NIEL ZANIER DE CLAUZET. 1564/A(...) I XV DE SEPTEMBRIO. Sulla parete a sinistra dell'abside, nell'altare dedicato alla *Madonna*, Tiussi riprende l'iconografia dell'immagine miracolosa della *Madonna col Bambino* del Santuario di Rosa di San Vito al Tagliamento, icona più volte da lui replicata in affresco.

Ora collocati lungo la parete sinistra dell'aula, si conservano i due altari lignei già ai lati dell'arco trionfale: l'*altare di San Rocco* è opera di intagliatore friulano (sec. XVI) e il paliotto settecentesco è decorato con la figura del Santo entro una ricca cornice floreale.

12. Marco Tiussi, *La Carità di San Martino*, 1564 (particolare dopo il restauro)

13. Marco Tiussi, *Madonna col Bambino*, 1564 (particolare dopo il restauro)



14.

La pala d'altare di Giacomo Secante (1510 ca.- 1585) con i Ss. *Rocco, Urbano e Sebastiano con un Angelo* (1576), non in buone condizioni conservative, venne commissionata dalla Confraternita di San Rocco istituita per voto di tutta la pieve nel 1533. Un'iscrizione in parte abrasa attesta la motivazione votiva: *ESSENDO LA PESTE L'ANNO 15(76) GIACOMO SECANTE DETTO/TROMBON-DEPENSE*. Figlio di Sebastiano,

14. Giacomo Secante, Ss. *Rocco, Urbano, Sebastiano con un Angelo*, 1576

Giacomo si firma col soprannome *Trombon* per distinguersi nel contesto della numerosa famiglia udi-nese di pittori a cui apparteneva, e qui si esprime ispirandosi alla maniera del Pordenone e soprattutto del suo allievo Pomponio Amalteo, con cui l'artista fu un stretta relazione.

A fianco è l'*altare dedicato alla Vergine*, eseguito nel 1660 in legno dorato per iniziativa del pievano Giovanni Battista Ceconi, lo stesso che incaricherà una decina d'anni dopo *Zuanne da Gemona* della realizzazione della copertura lignea del battistero oggi trasferito a Clauzetto: assegnato a Gerolamo Comuzzo, capostipite di una famiglia gemonese di intagliatori e scultori lignei, l'impianto strutturale è ancora cinquecentesco, arricchito da figure di angeli, volute e racemi. Il figlio di Gerolamo, Francesco, è documentato come autore nel 1666 di un tabernacolo per la stessa pieve, andato perduto. Nel 1872, quando lo descrisse nella sua *Guida* Luigi Pognici, l'altare conservava ancora nella nicchia coperta a cristallo "piccole statue con la *Madonna col Bambino* assai espressive", ovvero una serie di sculture tra cui la statua lignea dorata e dipinta con la Madonna col Bambino di Giovanni Martini ora conservata al Museo Diocesano di Pordenone. La statua è quanto rimane di un'ancona lignea commissionata nel 1508 all'artista (1470/1475-1535), uno dei massimi protagonisti del rinascimento friulano, esponente innovativo della tradizione tolmezzina: il polittico doveva essere sicuramente di grande impatto decorativo e impostato "in due ripiani, con tre scomparti l'uno contenenti figure diverse", come attesta il suo cospicuo valore di



15.

duecentododici ducati e mezzo, e venne consegnato il 9 ottobre del 1520. A questo altare è stata accostata anche una figura di *San Giovanni Battista*, mutila (legno intagliato, dorato e policromato) di collezione privata, le cui fattezze rimandano al Redentore dell'altare di Prodolone di Giovanni Martini. Oggetto di due furti dopo il 1976 ai danni del coronamento arricchito da figure di angeli, l'altare è decorato con un paliotto ligneo raffigurante la *Madonna con il Bambino* di fattura settecentesca.

Le fonti documentano inoltre l'esistenza nella pieve di un'opera del cugino e coetaneo di Martini anch'esso di nome Giovanni, ma figlio di Domenico da Tolmezzo, intagliatore e pittore: si tratta di un'ancona di non grandi dimensioni che venne stimata da Pellegrino da San Daniele per quarantanove ducati e mezzo, già collocata entro un telaio dipinto con stelle colorate, di cui si è persa traccia.

La chiesa di San Giacomo a Clauzetto

Dipendente dall'antica pieve di San Martino, la chiesa di San Giacomo per motivi di maggiore vicinanza all'abitato divenne ben presto sede del pievano: citata per la prima volta nel 1417 in un documento redatto in occasione di un legato, venne ampliata da Giovanni di Arba, lo stesso che eresse la pieve di San Martino, e nei primi del Cinquecento fu circondata da un cimitero, mentre nel 1552 vi erano già conservati l'Eucarestia, gli Oli santi ed era dotata di fonte battesima-



16.

15. Giovanni Martini, *Madonna col Bambino*, Pordenone, Museo Diocesano d'Arte Sacra

16. Giovanni Martini, *San Giovanni Battista*, collezione privata



17.

le. Tra le prime notizie relative alla presenza di opere d'arte, emerge un contratto stipulato nel novembre del 1521 da Pilacorte, al tempo dimorante a Travesio, per la realizzazione di un'ancona in pietra scolpita, colorata e dorata, con figure di varia dimensione e ornati, da realizzarsi per la chiesa in due anni, e di fatto ultimata nell'aprile del 1523. Si precisa in tale atto, sottoscritto dal notaio Pietro Scraibero, che la pietra sarebbe dovuta pervenire da *Giovanni Candussi* di Travesio. Del perduto altare resta un frammento scolpito recante un'iscrizione contrassegnata dalla data del 1523 e dal nome del pievano Giovanni benemerito dell'impresa del Pilacorte per San Giacomo: tale opera raffigurante un angelo inginocchiato e orante affiancato da una decorazione a candelabra, di eccezionale fattura, reca

17. Clauzetto, *Chiesa di San Giacomo* (esterno)

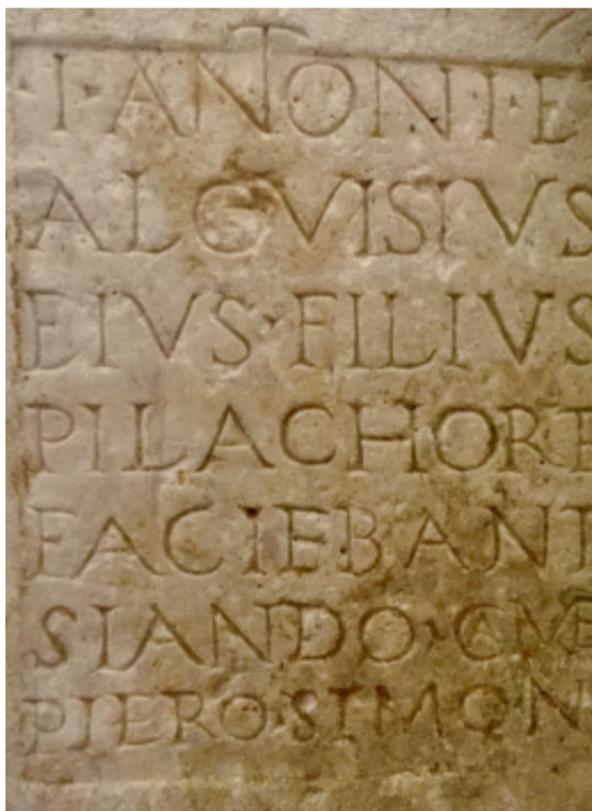


18.

la firma dell'artista qui attivo accanto al figlio Alvise, presenza finora mai prima documentata nella vita e nell'opera stessa del Pilacorte. L'iscrizione infatti sul fianco destro recita *I.ANTONI.ET ALOVISIVS EIUS. FILIUS PILACHOR(t)E FACIEBANT SIANDO.C(a) ME PIERO SIMON*. I vari rifacimenti della chiesa avevano fatto perdere le tracce dell'opera e il superstite frammento venne quindi riconvertito a gradino nella base della scala del campanile: salvato in seguito dal sacrestano Corrado Zannier, tale opera è stata per tanti anni dimenticata fino alla recente identificazione (2016), grazie alle ricerche avviate proprio in occasione del presente studio, e oggi è nuovamente visibile nella chiesa di San Giacomo, lungo la parete destra.

Riedificata tra il 1610 e il 1618, reggente il pivano Giovanni Mazzaroli, la chiesa venne dotata di una nuova sacrestia, come si legge sull'architrave della porta a destra dell'altare maggiore dove è impressa la data del 1618, che ritorna sull' architrave della fine-

18. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, frammento dell'altare maggiore (1523) per la chiesa di San Giacomo



19.

strella esterna in corrispondenza di quella che era la cappella dedicata al Santissimo Sacramento e al cui interno si conservano ancora due archi a tutto tondo in pietra, ora murati nella parete a ovest; sull'architrave della sacrestia di sinistra si legge invece: LAUS DEO SEMPER 1563, data che rimanda all'epoca di Leonardo Fabricio.

Nel 1625 venne formalmente trasferito l'ufficio

19. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, frammento dell'altare maggiore con iscrizione

plebanale da San Martino a San Giacomo, e nello stesso anno la visita del vescovo Matteo II Sanudo documenta l'esistenza di due nuovi altari, un secondo dedicato a San Giacomo e uno a San Valentino. Nel 1639, sempre per iniziativa del Mazzaroli, l'edificio viene ingrandito e fondato il campanile. La campana grande, fusa per l'occasione, venne benedetta insieme alle altre due minori già esistenti dal vescovo Cappello nel 1643. Fu poi la volta del pievano Giovanni Battista Ceconi che rifece la pavimentazione con lastre di pietra, provvedendo anche per le sepolture interne dei sacerdoti, dotando gli altari di adeguata suppellettile, e acquistando nel 1654 il *gonfalone* di San Giacomo: seguirono la consacrazione della pietra dell'altare di San Giacomo quindi, nel 1665, l'erezione dell'altare in onore di Sant'Antonio di Padova e la costruzione di una scalinata di accesso alla chiesa in pietra ultimata nel 1696, data ancora leggibile su un frammento di basamento ora collocato alla sinistra del primo gradino.

Nel secondo decennio del Settecento il pievano Giovanni Battista Perusini, insediato nel 1712, ampliò la terza navata a sud rialzando il tetto, e la chiesa venne quindi consacrata il 9 novembre 1727 dal vescovo Jacopo Maria Erizzo che in tale occasione benedì le campane che erano state fatte fondere sul posto nel 1712 da un fonditore di Venezia, mentre il campanile fu completato solo nel 1732. Come da disposizioni del vescovo, i vecchi altari lignei furono quindi sostituiti in pietra e marmo, senza badare a spese, e il pievano Giovanni Antonio Cavallutti, sostenuto da generose elargizioni dei suoi fedeli e soprattutto di Antonio

Politi, si avvale a tale scopo degli scultori udinesi Mattiussi, facendo inoltre nuovamente lastricare il pavimento con riquadri in pietra tagliata a regola d'arte che sostituirono i precedenti in ardesia: oggi a pavimento si leggono ancora tra le lapidi tombali quella con lo stemma antico dei Concina, famiglia originaria di Clauzetto.

La chiesa di San Giacomo fu considerata fino agli inizi di questo secolo come un santuario del Preziosissimo Sangue, per via di una reliquia, un lembo di tessuto intriso del sangue della Passione del Cristo, che sarebbe stata donata da un illustre patrizio veneto, ambasciatore a Costantinopoli, a un clauzettano di nome Cescutti; dotata della patente di autenticità rilasciata dal patriarca Foscari in data 28 maggio 1755, la reliquia è stata donata dalla famiglia Cescutti alla chiesa e richiamò ben presto folle di fedeli anche da oltre confine. La visita pastorale del vescovo Gabrieli del 1764 ci indica la prima data relativa a tale presenza tra le reliquie della chiesa. La devozione verso il Preziosissimo Sangue cui venne attribuita efficacia taumaturgica, favorì pratiche di esorcismo verso gli indemoniati e spiritati, tanto che il governo austriaco fin dal 1848 giunse a proibire i pellegrinaggi degenerati in superstizione. Una volta all'anno gli *spiritaz* accorrevano a Clauzetto durante la messa del *perdon* celebrata la domenica precedente la festa dell'Ascensione: il rito consisteva nel far bere un po' di acqua che era stata benedetta la vigilia dell'Epifania onde scacciare il maligno dalle sue vittime. Nel venerdì di Passione la solenne processione detta del "Perdon" sino alla pri-

19. Clauzetto, Chiesa di San Giacomo (esterno)





21.

ma metà del Novecento richiamò folle di pellegrini, e oggi la devozione si celebra nella ricorrenza dell'Ascensione o del "Perdon Grande".

Collocata in posizione elevata, raggiungibile salendo una scenografica scalinata terminante con due piramidi laterali edificata in pietra artificiale nel 1913, la chiesa gode di una spettacolare vista panoramica sulla sottostante vallata e domina il paese di Clauzetto con la sua ampia facciata timpanata, corrispondente alle tre navate, scandita attualmente da un rosone centrale, tra due finestre e due oculi sovrastanti gli ingressi

21. Clauzetto, *Chiesa di San Giacomo* (interno)

lateralì, che hanno preso il posto di due lunettoni negli anni trenta del secolo scorso. Le campane vennero fuse nuovamente nel 1920 dalla storica ditta Luigi Cavadini e figli di Verona, nota per l'alto livello di resa acustico-musicale. Nel 1957 si attuarono importanti lavori di risanamento del tetto: in tale occasione al bianco settecentesco del soffitto, che si animava lungo le pareti di una decorazione ottocentesca neo-barocchetta, si sostituì una decorazione policroma affidata al decoratore Giuseppe Modolo, originario di Santa Lucia di Piave, qui coadiuvato da un suo abituale aiutante, Annuto Zanardo: le raffigurazioni lungo la navata centrale erano ispirate alla dedicazione al Preziosissimo Sangue e sono andate perdute salvo un episodio, a causa del terremoto del 1976. Nel coro Virgilio Tramontin (1908-2002), noto acquafortista e docente all'Accademia di Belle Arti di Venezia, affrescò nel 1949 una delicata *Annunciazione*. Sempre in questo contesto venne anche rifatto il pavimento e la balaustra del coro, smontato il vecchio organo opera di Giovanni Battista De Lorenzi, famoso organaro veneto, cui si deve l'invenzione dell'organo fonocromico, e consegnate le canne alla ditta Zanin di Codroipo per la realizzazione del nuovo strumento.

La copertura del *battistero* (1672-1673), già presso la pieve di San Martino, è stata scolpita in legno di noce da *Zuane di Gemona*, identificato con Giovanni Comoretto: la sua struttura architettonica, con copertura esagonale a forma di tempio, presenta tre episodi in altorilievo dalla vita di San Giovanni Battista, il *Battesimo di Gesù* nella portella di apertura,



22.

il *Banchetto di Erode* e la *Decollazione* e due paesaggi con città murate. All'imposta della calotta corre una balaustrina su cui posano quattro dei sei angeli che coronavano in origine la cupoletta terminante con la figura del Battista nell'atto di battezzare, figura questa, come alcuni degli angeli, di più recente realizzazione rispetto al complesso ligneo, danneggiato dal terremoto del 1976, oggi mancante anche del coro-

22. Giovanni Comoretto,
Battistero (1672-1673)

namento inferiore. Girali fitomorfi, testine, volute e ornati arricchiscono animando il rilievo di un'enfasi pienamente barocca, che non lascia spazi vuoti, indirizzando lo stile dell'autore a quella fucina gemonese di virtuosi dell'intaglio che faceva capo alla bottega di Gerolamo Comuzzo (1622-1681 ca.).

La chiesa, scandita da tre navate, è adorna di sette altari che esibiscono oltre ai marmi la varietà policroma delle pietre di cava locali e la maestria degli scultori e pittori che qui operarono adottando le forme aperte e mosse del pieno Settecento. L'altar maggiore dedicato a *San Giacomo*, opera del gemonese Giacomo Pischiutti, è coronato da due angeli e il tabernacolo marmoreo è sormontato dalla figura del Cristo risorto.

Lungo la navata sinistra l'altare di *Sant'Antonio di Padova* conserva la statua del Santo col Bambino, donata da Antonio Politi: opera dello scultore pinzanese Francesco Sabbadini (1773), l'altare esibisce, analogamente a quello della Madonna del Carmelo, la pietra a fondo grigio scuro estratta dalle cave locali, chiazzata di macchie bianchissime, pietra dura che acquista una lucidezza pari a quella dei marmi più pregiati.

Lungo la navata sinistra il secondo altare dedicato alle *Anime purganti e alla Madonna del Soccorso* (1746), opera di Giuseppe e Giovanni Mattiussi, è ornato da una pala marmorea in altorilievo con la Madonna del Rosario col Bambino, animata da una moltitudine di figure aeree percorse da vivace dinamismo. L'altare venne eretto a spese di Giovanni Antonio Politi, padre dell'arciprete Giovanni, al quale si deve anche





24.



25.

edificazione della casa presbiteriale. Un disegno in collezione privata recante la scritta che l'opera sarebbe autografa proprio di Gio. Antonio Politi, traccia le linee portanti della stessa composizione figurativa, cui più tardi si ispirò suo nipote, il pittore Odorico Politi, per una pala collocata nel 1838 nella chiesa di San Michele a Vito d'Asio. Il paliotto della mensa presenta una mosca raffigurazione di richiamo barocco ispirata al *memento mori* ancora legato a modelli secenteschi, esibendo un apparato di scheletri e simboli della caducità umana, quali il teschio o la clessidra.

Segue, a sinistra dell'altare maggiore, l'altare della *Beata Vergine del Carmelo* in pietra grigia e bianca cavata in loco, che custodisce nel tabernacolo la ve-

23. Giuseppe Mattiussi,
Altare maggiore
(1771-1774).

24. Francesco Sabbadini,
Altare di Sant'Antonio di
Padova.

25. Giuseppe e Giovanni
Mattiussi, *Altare delle Anime*
purganti.

nerata reliquia del Preziosissimo Sangue, e una pala raffigurante Madonna del Carmine con i Santi *Floriano, Valentino, Lucia e Apollonia*. Raffigura la Madonna col Bambino seduta su una nube in atto di porgere due scapolari a San Valentino inginocchiato sulla sinistra, di cui la chiesa conservava una reliquia e in antico di un altare dedicato con relativa confraternita; dietro di lui spunta san Floriano col bue ai suoi piedi; dalla parte opposta in basso santa Apollonia e un po' più in lato santa Lucia, entrambe con i simboli del loro martirio. Puntuali sono le riprese dalla *Madonna col Bambino e santi* di Giambattista Piazzetta collocata nella parrocchiale di Meduno nel 1745, e commissionata proprio da Andrea Mazzaroli, pievano di Clauzetto: il zigzagare della composizione, a partire dalla figura di tre quarti inginocchiata a sinistra, nonché gli atteggiamenti, le fisionomie e le ombre espressive, fino al biancore della nube su cui posa il piede la Madonna, rimandano a quella scuola, e in particolare nel volto della Madonna dal capo velato e nella postura del Bambino ai modi del suo stretto collaboratore Antonio Chiozzotto (1719-1790), pensando in particolare alle pale da lui dipinte per Marano Lagunare.

Alla destra del coro, l'altare del Rosario, ornato da quattro colonne policrome rivestite in marmo di Sicilia, conserva fin dalle origini la scultura della *Vergine col Bambino* in ceroplastica, mentre sul paliotto è raffigurata la *Madonna del Rosario tra san Domenico e santa Caterina*. Un secondo altare di *San Giacomo apostolo*, realizzato da Giuseppe Mattiussi (1771-1774 ca.), e collocato lungo la navata destra, conserva una

26. Antonio Chiozzotto, *Madonna del Carmine con i Santi Floriano, Valentino, Lucia e Apollonia* (metà XVIII sec.)





pala marmorea in marmo bianco raffigurante a mezzo rilievo il santo tra voli d'angeli sullo sfondo di un paesaggio turrato, figura riproposta nel paliotto.

L'altare di *San Giovanni Battista* lungo la parete sud della chiesa, è il terzo altare realizzato dai Mattiussi (1769-1774 ca.), la cui pala marmorea a bassorilievo raffigura il Santo con la conchiglia in mano e il bastone, tra teorie d'angeli e l'agnello ai suoi piedi; nel paliotto è raffigurata la sua decapitazione. La pala venne sostituita nel 1824 da un dipinto donato da Odorico Politi, la cui famiglia era originaria di Clauzetto, messo in salvo, a seguito del terremoto del 1976, presso il Museo pordenonesi e infine collocato nell'aprile 2016 a parete lungo la navata sinistra. La figura, imponente e fiera, del Santo con il braccio sinistro alzato in atteggiamento oratorio e l'altro reggente l'asta della croce, è un esplicito omaggio al Battista dipinto da Tiziano per la chiesa di Santa Maria Maggiore a Venezia e trasferito nel 1807 alle Gallerie dell'Accademia: l'opera fu oggetto di studi e di copie da parte di più generazioni di allievi dell'Accademia stessa, intenti a studiare i modelli cinquecenteschi della scuola veneta, e un antesignano di questo revival fu proprio Politi, presto transitato dalla copia dall'Antico di impostazione neoclassica alla riscoperta della tradizione pittorica lagunare. La fortuna della pala indusse Politi a riproporne altre due versioni, una per la parrocchiale di Sant' Ulderico a Pavia di Udine e l'altra collocata nella chiesa di San Giacomo a Billerio. Tra le pale d'altare ora addossate alla parete nord della chiesa, anche il *Transito di San Giuseppe* di Giuseppe Angeli (1710-



28.

27. *Altare del Rosario.*

28. Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *Altare di San Giovanni Battista*

1798), che già ornava l'altare di San Giuseppe di Dominisia, e qui portata per motivi di conservazione, dipinto sintomatico come del resto la già citata pala con la Madonna del Carmine della penetrazione del linguaggio piazzettesco in terraferma, essendo l'artista tra i suoi più stretti collaboratori nella fiorente bottega veneziana. Vi è raffigurato San Giuseppe i cui attrezzi da lavoro sono abbandonati nel primo piano, in grembo alla Madonna dallo sguardo implorante al cielo, tra angioletti uno dei quali reggente la verga fiorita simbolo del santo, alla presenza del Cristo benedicente. La tavolozza si articola su un fondo monocromo, neutro, giocando su tonalità basse, sulle mezze tinte, tra azzurri polverosi, ocra, e il morbido gioco delle ombre è alleggerito da una luce fluente e diffusa che piove dall'alto sui bianchi della camicia del santo e sui risvolti del suo mantello, generando un'atmosfera di raccolta e sommessa meditazione.

Due pile dell'acquasanta, una delle quali datata al 1690 e in marmo rosso, completano gli arredi sacri, che annoverano anche una scultura lignea di *San Giacomo* (XVIII), proveniente dall' Ancona di Val, un *Cristo* in legno laccato in bianco e oro (1934) di Scalabrini, due doppiieri con figure di angioletti che ornano i lati dell'abside realizzate, come la cornice scolpita e dorata mossa da forme neo-barocchette dell'altare del Rosario, nel 1902 dall'intagliatore sandanielese Pietro Bertoli. Tra i preziosi paramenti e le suppellettili sacre, per lo più di provenienza veneziana come attestano i punzoni degli argentieri, si conservano un *basamento di Croce* (1594), adattato, un

29. Odorico Politi, *San Giovanni Battista*, 1824.



29.



30.



31.

bronzo decorato a cesello con motivi vegetali stilizzati ad imitazione dell'arte islamica in auge nella Venezia cinquecentesca, due *lampade pensili* di cui una datata al 1689 e soprattutto varie testimonianze settecentesche, come due vasi gemelli da altare per fiori in argento, una serie completa di tre *cartegloria* in argento, contrassegnate dall'immagine di San Valentino, una *lampada pensile* sempre in argento (1796), da cappella e di grande finezza tecnica, caratterizzata da quattro figure di angioletti seduti sul bordo della lampada che trattengono le catenelle di sostegno.

30. Giuseppe Angeli,
Transito di San Giuseppe
(metà XVIII sec.)

31 *Croci, lampade, turiboli
e vasi d'argento*, Clauzetto,
Chiesa di San Giacomo,
Museo Diocesano d'Arte
Sacra, Pordenone, Fototeca
(Fondo Pascotto).



32.

Altri edifici religiosi

L'*oratorio* di San Paolo apostolo è stato edificato nel centro di Clauzetto nella prima metà del Settecento dal pievano d'Asio Antonio Cavallutti, il cui stemma caratterizzato da un cavallino rampante contrassegna la banderuola in ferro battuto sul campaniletto a vela: l'altare costruito con la pietra delle cave locali conserva una pala del pittore trevigiano Pietro Moretti raffigurante San Paolo e nella parte superiore Maria Vergine in gloria, e custodisce anche una pila dell'acquasanta, già presso la chiesa di San Giacomo,

32 Clauzetto, *Oratorio di San Paolo*



33.



34.

attribuibile a Pilacorte, recante sulla base la figura di San Giacomo scolpita in rilievo per commissione del cameraro Nicolò Olivo, come indica l'iscrizione con la data 1515: M° NICHOL/O OLI/VO FECIT/*Fieri*, che si affianca allo stemma Savorgnan. Sulla parete sinistra dell'oratorio una lapide ricorda Giovanni Battista Rizzolati arciprete di Asio.

L'*oratorio* di San Giuseppe a Dominisia, sorto intorno al 1750 per iniziativa di don Giacomo Politi, originario della borgata, poco lontano la casa di famiglia, è dedicato a San Giuseppe, la cui statua decora la facciata accanto a quella della Madonna. L'altare in pietra grigia e giallina proveniente dalle cave locali, conservava in origine la pala di Giuseppe Angeli oggi

33 Dominisia. *Oratorio di San Giuseppe*

34 Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, *Pila dell'acquasanta*, 1515. Clauzetto, Oratorio di San Paolo



35.

in San Giacomo, sostituita da una riproduzione.

La chiesa del *Sacro Cuore di Gesù a Pradis di Sotto*, sorta per iniziativa di un sindaco di Clauzetto, Pietro Bovedani, che fece predisporre il progetto da Bonaventura Ceconi di Vito d'Asio, venne iniziata il 2 gennaio 1882, benedetta il 9 maggio del 1885 e il campanile ultimato nel 1886: un commerciante originario del posto residente a Venezia la dotò di un altare settecentesco, proveniente da una chiesa veneziana. Conserva tra altari: l'altar maggiore in marmo dedicato al Sacro Cuore di Gesù, con una pala del triestino Giovanni Rota (1887), l'altare della Vergine Addolorata la cui *statua* lignea (1895) venne scolpita da Valentino Panciera detto "Besarel" virtuoso intagliatore veneziano, e l'altare di Sant'Antonio di Padova: eretta a parrocchiale il 4 aprile 1891, la chiesa venne consacrata il 26 marzo del 1895. Dotata di una canonica nel 1893, nel 1900 ebbe il suo cimitero e nuove campane, sottratte durante l'invasione nel 1918. Due nuove cappel-

35 Pradis di Sotto, *Chiesa del Sacro Cuore di Gesù*, foto d'epoca (ante 1934)

le dedicate alla Beata Vergine e a S. Antonio vennero costruite a inizio Novecento e nel 1936 la facciata venne rifatta avanzandola di circa quattro metri rispetto alla precedente.

L'oratorio del SS. Crocefisso venne edificato alla fine del Seicento a Pradis di Sopra, mentre un ulteriore Oratorio dedicato agli Angeli Custodi venne eretto nella frazione di Celante intorno alla metà dell'ottocento per voto della famiglia Fabrici, e dotato di altare lapideo con una pala dipinta dal gemonese Giuseppe Boniti. Clauzetto conservava anche altre cappelle private, come quella annessa al palazzo Concina, ricca di una quadreria di famiglia con vari ritratti ed anche, stando alle descrizioni d'epoca, di un dipinto col *Sacrificio di Abramo* opera di Francesco Lorena, ovviamente con beneficio d'inventario.

Un particolare ringraziamento a don Italo Gerometta, Corrado Zannier, Vieri dei Rossi, Lucien Zinutti, Paolo Goi e ai colleghi della Biblioteca, dell'Archivio e Museo Diocesano di Pordenone.

Bibliografia essenziale

G.B. RIZZOLATI, *Orazione in elogio della famiglia Politi* [etc.], Udine 1825; L. POGNICI, *Guida. Spilimbergo e il suo distretto*. Pordenone 1872, 416-441; G.P. FABRICI, *Notizie biografiche intorno a quattro sacerdoti da Vito d'Asio* [etc.], Portogruaro 1885; V. JOPPI G. BAMPO, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1887, 15; E. DEGANI, *Asio note storiche*, «Pagine friulane» V (1892-1893), 105-108; V. SAVI, *Dall'Arzino al Cosa*, ivi, IV, 12 (1892-1897) 196-198; *A don Domenico Ninzatti novello arciprete di S.Martino d'Asio*[etc.], S. Vito al Tagliamento 1894; L. ZANNIER, *Nel giubileo sacerdotale di don Leonardo par. Missana queste notizie intorno il clero di Vito*, Corbolone 1895; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924 2 (= Brescia 1972) ; P. MARTIN, Ippolito Nievo e il clero di Clauzetto, «*La Panarie*» VII (1930), 7-13; G. P. FABRICIO, *La pieve d' Asio (Clauzeto)*, «*Ce Fastu?*» XIV 1 (1938), 30-41 e XIV 2 (1938), 83-88; G. COMELLI, *Odorico Politi*, Udine 1947, 30; G. MARCHETTI, G. NICOLETTI, *La scultura lignea nel Friuli*, Milano 1956, 74; C. SOMEDA DE MARCO, *Architetti e lapidici lombardi in Friuli nei secoli XV e XVI*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I. *Architetti e scultori del Quattrocento*, a cura di E. ARSLAN, Como 1959, 310-342=325; *Mostra della pittura veneta del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra a cura di A. RIZZI, con un saggio introduttivo di R. Pallucchini, Udine 1966, 8 (Cat. 3); ID., *Storia dell'Arte in Friuli. Il Settecento*, Udine 1967, 48, 59 (57); G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte Lapicida*, Udine 1970, 27-29, 39 (figg. 164-173); P. GOI, *Giovanni da Gemona intagliatore e una su opera a Clauzetto*, «*Itinerari*» 3-4, 1972, 58-61 (fig. 1-7); ID., *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi*, ivi VII, 1 (1973), 29-35; B. TONELLO, *La Pieve di San Martino d'Asio dalle origini allo smembramento* (1890 circa), San Daniele del Friuli 1974; *Oreficeria sacra del Friuli Occidentale sec. XI-XIX*, catalogo della mostra a cura di G. MARIACHER,

con introduzione di G.C. Menis e contributo di P. Goi, Pordenone 1976, 46 (fig. 29), 26 (fig. 73), 27 (fig. 94), 66 (fig. 83), 70 (fig. 94); G. BERGAMINI, *L'altare del Pilacorte nella pieve di S. Martino d'Asio*, in *La Pieve d'Asio*, Udine 1984, 49-53; A. RIZZI, *Sculture inedite*, in *La scultura lignea in Friuli*, Atti del Simposio Internazionale di Studi (20/21 ottobre 1983), Udine 1985, 94-95 = 95 (fig. 113); P. CASADIO, Vito d'Asio. Chiesa di S. Martino, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985)*, («Relazioni della Soprintendenza dei BAAAS del Friuli Venezia Giulia» 5), Trieste 1986, 197-200, 245-248, fig. 146-148, 187-190, 245-248; P. GOI, *Luoghi e itinerari dell'arte*, in *Guida del Friuli, VI. Prealpi Carniche*, Udine 1986, 216; P. GOI, *Il Seicento e il Settecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia, II, Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di ID. Pordenone 1988, 182, 224 (fig. 82); F. PIUZZI, *Ricerche archeologiche nella Pieve di San Martino d'Asio*, «La Panarie» XXIII (1991) 13-21; I. REALE, Vito d'Asio. Chiesa di S. Michele Arcangelo, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia (1986-1987)*, («Relazioni della Soprintendenza dei BAAAS del Friuli Venezia Giulia» 8), Trieste 1991, 411-413 (fig. 179); R. SIMONATO, *Il partito dei clauzettani. Sondaggi sui cambiamenti nella religiosità dell'Ottocento in diocesi di Concordia*, Pordenone 1993; C.G. MOR, *Pievi e feudi nella diocesi di Concordia in La Chiesa Concordiese 989-1989*, a cura di C.G. MOR, P. NONIS, 2 voll., II. *La Diocesi di Concordia Pordenone*, Fiume Veneto 1998, 9-67:42; P. GOI, *Lapicidi lombardi a Tolmezzo: verifiche e considerazioni*, in *Tumiec*, a cura di G. FERIGO, L. ZANIER, Udine 1998, 596-611 (fig. 9) 600; G. BERGAMINI, *Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia*, Maniago 1999, 105, 106, 502, 503, 504; S. ALOISI, *Tesori d'arte in Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina dal XIV al XX*, Roveredo in Piano 2000, 96 (fig. 115); P. CASADIO, *Aspetti della pittura nel Friuli veneto e nella Carnia fra il 1700 e il 1770*, in *Il genio delle Alpi*, catalogo della mostra a cura di A. ANTONELLO, Udine 2000,

104, 202 (tav.) 203, 216 (tav.) 217; F. DELL'AGNESE, P. GOI, *L'arte nel Pordenonese*, in Guida alla Provincia di Pordenone. Storia, cultura, arte e territorio, Pordenone 2003, 53-73, 303-304; P. GOI, *La scultura. Un percorso tra Museo e territorio*, in Museo Diocesano d'Arte Sacra. *La scultura ("Storia e Arte nel Pordenonese" I)* a cura di ID., Pordenone 2004, 17-108=24, 60 (tav. XII); D. COZZI, *Il Perdòn di Clauzetto. Dalle origini al declino attraverso la storia della pieve d'Asio*, Clauzetto-Montereale Valcellina 2005; P. PASTRES, *Mattiusi Giovanni e Giuseppe, scultori e pittori*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 2. *Letà veneta*, 3 voll., a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine 2009, 1653-1654; G. BERGAMINI, *Secante, famiglia di pittori*, ivi, III, 2324- 2326; ID., *Giovanni Martini intagliatore e pittore*, Mortegliano 2010, 100, 125, 138, 142 (fig. 141- 142), 143 (fig. 143), 187, 192, 204 (306); *Campanili e Campane nell'Alto Pordenonese*, Pordenone 2013; G. BERGAMINI, *Carlo da Carona e il ritrovato altare della Chiesa di San Giovanni Battista*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 16, 2014, 539-548; P. GOI, *Pilacorte Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma 2015 (consultabile in www.treccani.it); I. REALE, *Nella chiesa di Clauzetto rispunta l'angelo del Pilacorte*, «Messaggero Veneto» 18 agosto 2016; V. DEI ROSSI, *Il Pilacorte ritrovato*, «Il Barbacian» LIII 2 (2016) 60-63.

Si rimanda inoltre ai vari saggi e alle ulteriori indicazioni bibliografiche del volume *Às Int e Cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, a cura di M. MICHELUTTI, Udine 1992.

36. Giovanni Antonio da Carona, detto il Pilacorte, frammento dell'altare maggiore (1523) per la chiesa di San Giacomo (particolare).



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992. È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone. Il rimando per approfondimenti è al sito: www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 [L. 1188 del 23.6.1927], lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
FRIULI**

con la collaborazione di
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

76. Le pieve d'Asio e le chiese di Clauzetto

Testi

Isabella Reale

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin, San Giorgio di Nogaro

Pordenone, Museo Diocesano di Arte Sacra, Archivio fotografico: 1, 31 (Fondo Pascotto).

Udine, Fototeca dei Civici Musei di Storia e Arte: 3

In copertina: *La pieve di San Martino d'Asio.*

Ultima di copertina: *La chiesa di San Giacomo di Clauzetto*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel. /Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel luglio 2017

da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

